

Ciclobby nelle scuole

La bicicletta è magra

Alla fine dello scorso anno Riccardi mi metteva in contatto con Chiara Marangon avente compiti organizzativi presso le Scuole elementari di via Bottego e San Mamete, zone Palmanova ed Adriano, la quale proponeva il nostro intervento al fine di tenere “lezioni” sulla bicicletta ai bambini delle seconde, terze e quinte.

Proposta coinvolgente per via di quella componente missionaria sull’uso del mezzo che è, statutariamente, nelle corde di Fiab Ciclobby e nel contempo stimolante perché diretta a quei protagonisti del mondo della scuola su cui si fondano le nostre speranze di futuro. Proposta anche impegnativa in quanto le lezioni per dodici classi avrebbero occupato sette mattine, distribuite su un calendario tra marzo, aprile e maggio 2007.

Con un po’ di preoccupazione ho cercato tra i soci una disponibilità e possibilità di partecipazione, con distribuzione di compiti; così si è costituito il corpo docente, composto da Silvia Malaguti, Luciano Magnani e Beppe Genazzini, con l’adesione anche di Gigi Riccardi, Bruno Delfrate costretti, poi, al ruolo di riserva per eccesso di docenza.

Collegialmente e con Chiara Marangon è stato discusso e steso uno schema di contenuti delle “lezioni” che dovevano riguardare aspetti teorici e pratici, cioè storia, conoscenza, condizioni d’uso e manutenzione della bicicletta.

L’intendimento è stato quello di creare le condizioni perché i bambini si sentissero sempre parte attiva, quindi limitata esposizione teorica e maggior parte pratica (cioè di attività) anche se, poi, il poco tempo a disposizione e lo spazio dell’aula hanno, di fatto, posto delle limitazioni.

A fronte della richiesta interna di dedicare le tre ore della mattina tutte allo stesso gruppo di classi, Silvia ha proposto di trattenere i bambini solo per un’ora e mezza dedicata alla lezione di “teoria” e svolgere l’altra ora e mezza di lezione “pratica” nella successiva mattinata in calendario. Il tempo di un’ora e mezza è risultato infatti uno spazio giusto per la sopportazione da parte degli scolari.

Veniamo alle lezioni: gli argomenti trattati in forma discorsiva, secondo l’età degli alunni, sono partiti dalla domanda più ovvia: “Che cosa è la bicicletta?” per arrivare, da parte loro, alla definizione di strumento, di macchina, alla domanda “a che cosa serve?” e, chiarito che serve per spostarsi, a “quali condizioni?”.

“Come fa a stare in piedi uno strumento che appoggia solo su due punti quando è noto che su due punti, cioè su due piedi non ci riesce a stare una sedia, un tavolo, ma neanche un tram o un’automobile?”.

Il passo successivo ha riguardato l’identificazione delle varie parti della bicicletta con attribuzione della corretta terminologia: Silvia, (va detto che sin dalle prime battute è stata l’insegnante che, presente a tutte le lezioni, ha sostenuto e qualificato questo corso sperimentale, con competenza, con strumenti didattici autoprodotti, entusiasmo e sensibilità materna) aveva predisposto fotocopie dell’immagine della bici con l’elencazione a piè di pagina dei termini tecnici da riportare riscrivendoli nei punti appropriati. Questo gioco è stato anche motivo di far cercare ai bambini l’origine letterale della nomenclatura (manubrio da mano, pedale da piede e così via) scatenando una corsa al sorpasso verbale ed alzate di mano.

In aula era presente una sufficiente dotazione di strumenti: lavagna luminosa, televisore e videoregistratore, schermo per proiezioni e le biciclette. Inoltre era stato realizzato un pannello su cui erano state imperniate una corona (grande) ed un pignone (piccolo) collegati da catena per consentire in modo più agevole di capire la trasmissione del moto, dai pedali alla ruota, e il funzionamento delle marce.

Gli argomenti forti delle lezioni sono stati: le proiezioni di immagini raccolte da Silvia, che hanno rivolto lo sguardo alla evoluzione sociologica della bici e dell’utilità del suo uso oggi, quelle storiche di Beppe sulle tappe fondamentali dell’evoluzione tecnico-meccanica del mezzo e le dimostrazioni pratiche di buon funzionamento, riparazione e manutenzione operate con professionale competenza da Luciano.

Le proiezioni sono state coinvolgenti lasciando spazio all’intervento degli alunni ascoltando domande e ponendo interrogativi. Una serie delle loro risposte e commenti avrebbe meritato una registrazione per pertinenza, per insospettata competenza, ingenuità e freschezza poetica, come quella, di una bambina, che va ad arricchire il vocabolario degli attributi della bicicletta: alla domanda sul perché la bici, confrontata con gli ingombri degli altri mezzi motorizzati, contribuisse alla moderazione del traffico ed alla liberazione dello spazio urbano, aveva affermato: “perché la bicicletta è magra!”.

Ringrazio Chiara Marangon, la Direzione delle Scuole, le Insegnanti e gli occasionali Docenti, ma non per questo meno bravi nella loro, ovvero, nostra materia.

Aldo Monzeglio